Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1866 1068

Dovi
Da: Apollonj
M.ri Alesbe
D.o S. Salvatore 12 pag.e in
vedigeiarba di due Avie
sottoscrega doppo il fine
vedi Trombijp.o, Medicovia y.

Marco Corviani
V.: del Algaro.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
S
O
BRAIDENSE

VM

N. 88.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
486
BRAIDENSE
MILANO
9907

L A

DORI

DRAMA PER MVSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Nouissimo

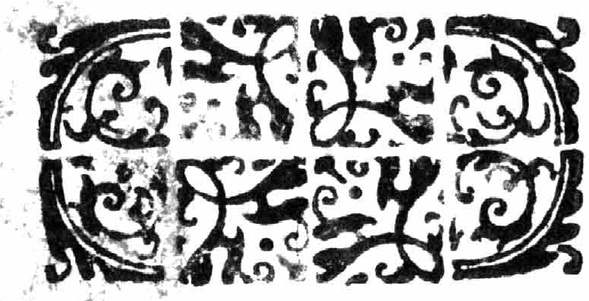
DI S. SALVATORE

Dedicata

ALL' ILLVSTR. ECCELLENT. E Reuerendiss. Sig. Monsignore

PIETRO DE BONSY

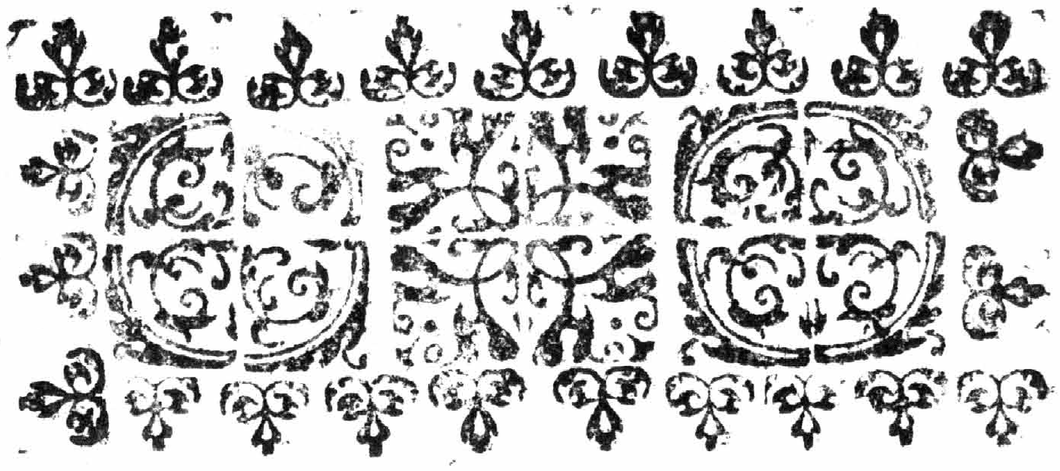
Vescouo, e Signore di Bessiers. Consigliere del Rè Christianissimo ne' suoi Consigli, & suo Ambasciatore ap presso la Serenis. Republica di Venetia.



IN VENETIA, M DCLXVI.

Appresso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori e Priuilegio.



ILLVSTRISSIMO

ECCELLENTISSIMO,

E Reuerendissimo Signore.

A DORI non è mai stata più Fortunata d'hora, che gli è toccato in sorte di poter ricourarsi à piedi di Vostra

Ec-

Eccellenza, Et io posso vantarmi fortunatissimo mentre dalle Catene di questa Schiaua mi viene l'occasione di potermi dedicar schiauo d'vno de più Cospicui Prelati, e dè più stimati Ministri, che habbia la Francia.

Questo Dramma che sino nè suoi primi Natali hà hauuto per ascendente il Genio di gran Prencipe, douendosi publicar al Mondo con le stampe venete, non poteua hauer miglior influsso di benefica stella, che l'essersi, Vostra Eccellenza, quì ritrouato perche gli restasse Dedicato, e l'Auttore mi douerà questo obligo d'hauer io dato alle sue Compositioni vn così Illustre Pro-

Protettore come Vostra Eccellenza Che hà non solamente potuto obligare La Maestà del suo inuitissimo Monarca ad'honorare il di lei merito co' principali impieghi della sua Corona, mà hà anco saputo rapire alla Veneratione delle sue Virtù quasi, che tutti i Prencipi dell'Europa.

Mà per ispiegare le lodi douute à i meriti di Vostra Eccellenza, sono troppo angusti i limiti d'vna lettera; onde mi fermo supplicando humilmente L'Eccellenza Vostra, à gradire co' soliti eccessi della sua benignità nella Dedicatione di questa opera l'ossequio riuerentissimo che gli

gli professo, e degnarsi di riceuere con essa gli attestati che gli porto di essere in eterno.

Di V.E.

Venetia 1. Genaro 1663.

Humiliss. e Riuerentiss. Seru.

F. N.

AR-

ARGOMENTO.

L'Amicitia, che con nodo indissolubile haueua vniti gl'animi di Satrape Rè de'Persi, e d'Archelao Rè de'Niceni, mosseli medesimi à renderla perpetuata anco ne' loro descendenti. Era l'vno fauorito dal Cielo di vnico figlio nominato Oronte, l'altro haueua ottenuto in sorte due figlie Dori, & Arsinoe. Terminarono vnire in matrimonio Oronte à Dori, mà perche stabilirono questi Himenei appena vsciti i sposi alla luce, decretarono l'effettuatione all'età matura Restò però alterato il decreto, perche mentre in vn Castello, sù la spiaggia della Nicea nutriuasi Dori, da alcuni Corsari, fù depredato il Castello, e presa la bambina, con alcuni inuogli dentro quali si ritrouauano le firme di questi due Rè, che stabiliuano questi sponsali. Ciò diede materia di terminare, che non attrouandosi più la rapita Dori hauesse il matrimonio ad effettuarsi con l'altra figlia d'Archelao, Arsinoe; Mandò in tanto Satrape il figlio Oronte in Egitto, per render più perfetti sotto straniero Cielo i suoi talenti nell'essercitio darmi. Termodoonte regeua all'hora quello Scettro, quale Padre di vna figlia pur nominata Dori, alla nascita della medesima la consignò ad'vn tal Arsete suo fido di Corte, perche dalla consorte di quello fosse nutrita, e d'alleuata; mà ò fosse trascuratezza, ò caso restò la bambina nelle fascie soffocata; Timido Arsete della pena fuggì da quel Regno, e d'v-

nitosi

nitosi ad alcuni Corsari si diede à depredar i li-
ti della Nicea, oue deuastato il Castello sopra
accenato in cui nutriuassi la picciola Dori, fi-
glia d'Archelao, vedendo egli la presa fanciul-
la della medesima età dell'estinta, ritenuta
quella per parte della sua preda con il conuo-
glio, la portò volando alla moglie, & da essa
con l'alimento alleuata in età consistente, la
consignò à Termodoonte, occultando il suo
fallo, e rappresentandogli esser quella la me-
desima, che li consignò. Crebbe Dori di Ni-
cea, come figlia del Rè d'Egitto, & in lei creb-
bero le doti dell'animo, e del corpo, così che
Oronte, che attrouauasi in quella Corte, ne re-
stò d'amore acceso; e fauorito di reciproca
corrispondenza, gli diede la fè di sposo. Sa-
trape il Genitore frà tanto richiamò Oronte
dall'Egitto, ma non raggiunse così veloce, che
trouò il medesimo estinto, con hauer lui sotto-
posto alla tutela di Artaserse suo Zio; &
con decreto in iscritto, che l'obligaua à sposar
Arsinoe figlia del Rè de Niceni, quando non s'
attrouasse la rapita Dori con la quale prima
erano gli Himenei stati stabiliti; con comina-
tiua, che repugnando a questa volontà restasse
priuo del Regno. Dori però timidà della co-
stanza d'Oronte con la scorta di vn tal Erasto,
lasciatoli del medesimo Oronte fuggì dall'E-
gitto in habito di maschio, per portarsi a ri-
trouarlo. Fù nel viaggio presa da Corsari, e
fatta schiaua: tentò gettandosi à nuoto sottrarsi
dalla loro crudeltà vnitamente con Erasto pur
reso schiauo, mà dalla rapacità dell'onde se-
parata da Erasto, nè essendo più da lui veduta
sal-

saluatosi egli, tenne per sicuro essersi la mede-
sima nell'acque affogata, giunto al lido si por-
tò per di là in Babilonia, oue s'attrouaua O-
ronte, e li rappresentò il caso di Dori, affermā-
doli esser lei estinta nel mare. Artaserse intan-
to sollecitaua Oronte in essecution de paterni
decreti a sposar Arsinoe, ma egli costante nel
suo affetto negaua, lo minacciaua della per-
dita del Regno, non lo curaua, li rappresen-
taua Dori estinta: per questo non cangiaua
pensiero. Dori in questo mentre gettata dal-
l'onde al lido, fù sorpresa da alcuni ladroni,
che conducendola in Nicea la venderono ad
Arsinoe, iui condannata per certi sospetti a
morte, Arsinoe mossa a pietà di lei gl'impe-
trò la vita: e come suo schiauo ritenendola
al suo commando (postosi ella il nome di Alì,)
gli suelò il suo affetto verso Oronte, accusan-
do la sua crudeltà, e detestando la sua costan-
za verso Dori partendo poi per Babilonia per
ritrouar Oronte la condusse seco, oue veden-
do Dori da vna parte la fede d'Oronte, dall'
altra l'obligo della vita verso Arsinoe viueua
dubbiosa, se douesse darsi a conosce ad Oron-
te per viua, ò se douesse celarsi, e permetter
ad'Arsinoe il conseguimento de' suoi deside-
ri. Intanto Tolomeo pur figlio di Termo-
doonte Rè d'Egitto, e creduto fratello di Do-
ri, hauuta notitia della fuga dell'a stimata so-
rella capitò per ritrouarla in Babilonia, doue
acceso delle bellezze d'Arsinoe, nè sapendo
come conseguirla si finse donna, sotto nome
di Celinda, e s'introdusse nel serraglio al com-
mando di quella, procurando in tal forma in-
tro-

trodursi nel suo affetto. Termodoonte intesa la fuga della figlia non hauendo più notitia di Tolomeo perso ne' suoi amori, mandò a rintracciar de' medesimi arsete, che fù Aio di Dori: quale dal caso portato in Babilonia trouò Dori dolente nella contrarietà de' suoi affetti; Procurò consigliarla al ritorno, mà lei disperata tenta annegarsi nell'Eufrate, che restandoli impedito da Arsete dà occasione di principio al Drama: nel quale con l'intreccio di varij accidenti per la costanza d'Oronte verso Dori, per gl'amori di Arsinoe verso Oronte & di Tolomeo verso Arsinoe, per le risolutioni di Dori di priuarsi di vita sempre impedita, ò da Arsete, ò da Dirce vecchia di corte: la risolutione d'Artaserse di priuar Oronte del Regno, non obbedendo egli à i comandi paterni si porta finalmente al suo fine con restar suelato da Arsete non esser Dori figlia del Rè d'Egitto, ma del Rè di Nicea, & sorella d'Arsinoe, quella promessa in consorte ad Oronte, ilche da motiuo ad Artaserse d'acconsentire, che Oronte sposi Dori in conformità del Regio decreto, lasciando libero il campo a Tolomeo di sposar Arsinoe, da lui tanto desiderata.

Il fine dell'Argomento.

IN-

INTERLOCVTORI.

Apollo)
Inganno)
nuidia) nel Prologo.
Amore)

DOri figlia d'Archelao Rè de Niceni, creduta figlia di Termodoonte Rè d'Egitto; finta schiauo sotto nome d'Alì, sposa d'Oronte.

Oronte Rè de Persi marito di Dori.

Artaserse Satrape del gouerno e tutor di Oronte.

Arsinoe Principessa figlia d'Archelao Rè di Niceni stabilita moglie ad Oronte.

Tolomeo Prencipe figlio di Termodoonte Rè d'Egitto creduto fratello à Dori, sotto habito di femina con il nome di Celinda.

Arsete Aio di Dori.

Erasto Capitano, amante di Tolomeo creduto Celinda, e seguace di Dori.

Dirce Vecchia Nutrice d'Arsinoe.

Erindo custode del serraglio.

Golo seruo sciocco d'Oronte.

Ombra di Parisatide fù madre d'Orõte

Gl'auuenimenti si fingono in Babilonia.

SCENE.

Nel Prologo.
Montagnosa con antro dell'Inferno.
Atto I.
Riuiere del fiume Eufrate
Cortil Reggio.
Serraglio di Babilonia.
Atto II.
Giardino sotto il Serraglio.
Appartamenti Reali.
Atto III.
Loggie Reali.
Piazza di Babilonia.

Balli.

Ballo d'Eunuchi.
Ballo di Mori.

AR-

PROLOGO

Apollo	*In Machina.*
Inganno	*Entro una Nube.*
Inuidia	*Sorgendo dall'Inferno.*
Amore	*Che sopragiunge.*

Piegate homai spiegate (volo,
Miei veloci destrier rapido il
Da che con moto eterno
Sour'i cardini suoi s'aggira
il Cielo,
Condotto non hauete
Con raggio più fecondo,
Giorno più lieto, e più felice al Mondo.
„ *Hoggi'l Nilo gioisce, e già festante*
„ *Al terren sitibondo,*
„ *Con acque di contenti inonda i prati;*
„ *Ond'io, che son del Nilo*
„ *Il Nume idolatrato,*
„ *Nei godimenti suoi gode beato.*
„ I. *Cantate Augelli,*
„ *E salutate*
„ *Sorta pur hora*
„ *Si vaga Aurora.*

II. Spun-

II. Spuntate, ò fiori,
E voi formate
Lauri immortali,
Serti reali.
Hoggi immortal fia Dori,
Beato Oronte, e con Arsinoe insieme
Contento Tolomeo,
Festeggiante Nicea, felice Egitto.
Così del Fato infi à gl'arcani è scritto:
Ma qual veggio importuna
Nube, che sorge ad'oscurar il Cielo;
Dunque giorno sì lieto
Di tenebrosa ecclisse
Funestato sarà; chi ardisca, e vuole
Condur nubi sì dense
Al dispetto del Sole, in faccia al Sole;
Aure serene
Dell'Alba foriere,
Sù l'ali leggiere
Volate,
Scacciate
Tal nube sì si.
O lieto sempre, ò fortunato dì!
Ma pertinace ancora
Al mio voler s'oppone,
Se non fugge al mio grido,
De miei lucidi ardor la strugga un raggio
Sù terreni vapori
Sparite al lampeggiar de miei fulgori.
Ing. Chi mi suela, e mi priua
Del nubiloso velo,
Che nascoso mi tien.
Apol. L'occhio del Cielo.
Hor di? Parla? Chi sei?

„ Tù,

„ Tù, che cinto di nubi ardito vieni,
„ I miei giorni à turbar lieti, e sereni?
„ Ing. Se dentro chiusa nube,
„ Ne vengo à te celato,
„ Conoscer mi dourai, L'Inganno io sono.
Apol. A qual fin'hora qui giungi.
Ing. Vengo à condur ruine,
Poiche in giorno sì lieto,
Se tù gioie prepari,
Inganni, insidie, e morti,
Là de Niceni al Lido
Io condur mi confido.
Apol. In vano, in van dispiegli,
Menzogniero, che sei la lingua à'vanti,
Giorno così sereno
Non vuol nubi di duol, nembi di pianti,
Ing. Ogni giorno sereno,
Ogni lieue vapor turbare il suole,
Ap Nò, se disperde ogni sua nube il Sole.
„ Ing. L'inganno il turberà.
„ Ap. Febo gli assisterà.
„ Ing. Nasconder mi saprò,
„ Ap. Ed io, che sono il sol ti scoprirò.
„ Ing. Saprò ben'ingannarti.
„ Sel'Inganno son'io.
„ Ap. Sapre più dell'inganno à forza tu Dio.
Ing. Per vincer le tue forze
Rinforzerò mie frodi.
Ap. E che far pensi?
Ing. Inuocherò compagni,
O irà profondi horrori
Inuidia egra sepolta,
Sorgi, vieni, i clamori
Di chi ti chiama ascolta.

 Vieni

Vieni mostro di straggi, e crudeltà
Inuidia, e tanto badi?

Sorge dall'Inferno.

In. *Di Ceraste crinità cui veleno*
Alimenta mia vita,
Io, che nutrendo in seno
Doglia amara eternata,
Liuida estenuata
Diuoro il proprio core,
E dal mio crucio oppressa
Stragge sò di me stesso, Inuidia sono.
Chi dal profondo
Mi chiama quì.
Chi vuol del mondo
Turbare il dì.
Fors'il mondo empio, e fallace
Senz'Inuidia non può trouar sua pace.

Ing. *Io ti chiamo, e tù meco hoggi in Nicea*
Per la morte di Dori esser dourai.

Apol. *Nò, già vincon l'inuidia i suoi bei rai.*

Inu. *Arda Egitto, e Nicea.*

Am. *Caderai debellata Inuidia rea.*

Ing. *Vserò frodi poi*
Risorgeran le stragi.

Am. *Superar le mie forze in van pretendi.*
E se son'io Cupido
Nulla di te pauento Inganno infido.

Inu. *Dori si perirà.*

Am. *Nò,* Inu. *Si,*

Ap. *Non mai,*
Perche d'amor compagno
Sarà Febo all'impresa,
E Dori goderà d'amore accesa.

Ing. *Io tra ruine, oue cattiui i giorni*
Trarranno ardendo in frà miserie, e pianti

Farò

Farò, che formi lagrimando vn fonte,
Arsinoe, Tolomeo, Dori, ed Oronte.

Am. *Benche senza libertà*
Frà miserie, e frà ruine
Lieti di voi trionferanno al fine.

Ap. *Spera, spera Vittoria, ò Nume cieco*
L'occhio del Ciel, Dio della luce è teco.

Tutti IV. *Mio valor, mia forza estrema*
Forz'è ben, ch'oggi si scopra,
Vincerà mia man suprema:
Alla proua, alla proua, all'opra:
all'opra.

Il fine del Prologo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Riua dell'Eufrate.

Ali.

IO son pur sola,
E non è chi mi senta
Fuorche la doglia ria.
Che quest'anima mia sempre
Io son pur sola, ò Dio, (tormenta.
E in questa solitudine romita
Non è solo vn [illegible]
Che mi tolga la vita:
Mà per farmi la sorte ingiurie, e scorni
Mi pareggia d'affanni
Il numero degl'anni, anzi de'giorni
Dori, misera Dori,
Che fai? lassa, che pensi?
S'à tuoi martiri immensi
Non si muoue á pietate,
Ne la terra, ne'l Ciel, corri l'Eufrate,
I. Voraggini ondose,
Ch'al mar traboccate,
Deh fatte pietose
Vdite, fermate,
Venite da me:
Sciagura infinita
A tormi la vita

Ba-

Bastante non è.
II. Voi magiche porte,
Ch'Auerno chiudete,
Per darmi la morte.
Crollate, stridete,
Apriteui à me:
Sciagura infinita, &c.
Sì, sì Dori risolui
„ Fugga la tema altronde, e chi nel foco
„ Viuer mai non potè, mora ne l'onde.

SCENA II.

Arsete, Ali.

Ars. FErma figlia, deh ferma
Le disperate piante.
Doue vai, che risolui?
Qual'insano pensiero
A' vna morte si vile apre il sentiero?
Ali Padre, che tal degg'io
Per obligo d'amor sempre nemarti,
Deh per pietà consenti,
Ch'vna morte gradita
Mi tolga la vita da'tormenti.
Ars. Ah figlia, ah figlia
Or dimmi, e quai fantasmi
Tiranneggian la mente,
Alteran le potenze,
Auuiliscono i sensi.
E in vn dolor profondo
Agitan gl'Elementi
De l'infelice tuo misero mondo,
„ Se i consigli d'Arsete,
„ Se l'honor di te stessa,

„ Se la ragione oppressa
„ Dal tuo folle martire,
„ Non ti sgombran dal seno
„ Il desio di morire,
„ Deh ti souuenga almeno
„ Doue sei, ciò che fai, e qual nascesti;
Sei pur Reina.

Ali. Ahi taci.

Arſ. A vn Rè non lice
Far della regia vita indegno scempiò;
E quant'oprano i Regi,
O di bene, ò di male è sempre esempio.

Ali. Son vinta Arsete, io cedo, e ad altro
Mi riserbo à narrarti (tempo.
L'infelice cagione,
Ch'à disperarmi, anzi morir mi è spro-
Viurò per hor anch'io, (ne
Se pur viuer può mai, chi sẽpre muore,
E già che non consenti,
Ch'io sciolga dal mio seno
Le disperate tempre, (sempre.
Lascia almen, ch'io sospiri, e pianga

Arſ. Non scherzi con amor chi non vuol piangere,
Più del fato inessorabile,
Più del mar lieue, & instabile
Vola, fere, e non hà pace;
E con face
Ministra di cordoglio,
Vn'anima di scoglio ancor fa frangere.
Non scherzi con amor, chi non vuol piangere.

SCENA III.

Celinda.

„ A Stro d'Amor gradito
„ Seconda pur di questo cor gli af-
„ Rendimi pur ardito, (ferti,
„ Per goder frà gl'inganni i miei diletti.
„ Più non son Tolomeo, più non souraſto
„ Prencipe nell'Egitto,
„ Ne da Arsinoe trafitto
„ Di Celinda in sembiante
„ Ignoto adorator fra queste spoglie,
„ Godo in Persia il sollieuo à le mie doglie.
„ I. E gran felicità
„ Goder senza temer gioie, e diletti,
„ Rapir occulti affetti
„ Dà chi lieta gli dona, e non lo sà,
„ E gran felicità (lode,
„ Segui, segui mio cor, ch'amando
„ Mentir tal hor, se col mentir si go-
„ II. E gran diletto sì [de
„ Rubbar senza penar càri contenti,
„ E lungi dai tormenti
„ Rimirar quel bel sen, che già ferì
„ E gran diletto sì.
„ Lieto, lieto mio cor, che per gioire
„ Nel bel regno d'Amor lice il men-
tire.

SCENA IV.

Golo.

„ I. QVal'error pouero Golo
„ Hò commesso in giouentù,
„ Che cntan dal patrio suolo
„ Mi riduca in seruitù.
„ Misero mè.
„ Sono à la Corte
„ Con pene della morte;
„ Ne sò perche.
„ Ma fortuna hai ben ragione;
„ Per cagione
„ Di maligna conscienza
„ Son condotto à penitenza.
„ Sarei ben pazzo affè:
„ Ma pazzo da catena,
„ Sapessi anch'io
„ Andarne con la piena.
„ Veggio, che nelle Corti
„ Fa ogn'vn qualche mestiero;
„ Ma per l'vniuersale
„ S'vsa trinciar vestiti al forastiero;
„ Anch'io sò dir del male,
„ E lacerar chi falla, (gno,
„ Anch'io gioco alla palla, e barro al se-
„ E s'hò brutto mostaccio, hò bell'in-
gegno.

SCE-

SCENA V.

Dirce, Golo.

Dir. ET è pur vero, ò Golo,
Che tù facci languire,
Dirce in sì bella età,
Senza hauer mai pietà del mio martire.
Gol. Dirce tù mi tentasti
D'amor più d'vna volta,
Fastidiosetta, e stolta,
Vecchia, maligna, ingorda,
Ti chiamo, te'l ridico, e tu no'l senti.
Hor che tanti lamenti,
Dopo esser meza cieca ancor sei sorda.
Dir. Son cieca è ver son cieca
Vinta da tuoi bei lumi idolo bello;
E de' tuoi bacci ingorda,
Alle pene di tanti
Miei lacrimosi amanti, anco son sorda.
O duol che mi distrugge,
Lascio altrui, Golo adoro, & ei mi fug-
Gol. T'intendo sì, t'intendo (ge.
Vecchiarella d'amor sieue trastullo.
Altri può di Gabrine
Inuaghirsi per nome.
Ma se mira le chiome, ohbò son brine;
E per dirtela tutta
Non ti credo, t'aborro, oh sei pur brutta.
Dir. A me pazzo insolente.
Gol. A te Vecchia cadente.
Dir. Voglio cauarti'l cor.
Gol. Co'denti forse;

Dir. Impertinente, infido
Cosi tratti vna Dama?
Gol. Io me ne rido.
Dir. Saprà ben questo volto,
Quasi Cielo adirato
Fulminar vn Gigante.
Go. Tacci Gobba tremante, insana, e ria;
O qual Vecchia medaglia
Vanne per anticaglia in Galleria.
Dir. S'io ti guardo alla ciera
Io son di Galleria, tù di Gallera.
Gol. Che Vecchia maledetta,
Dir. Che Buffone insolente?
Gol. Perfida.
Dir. Dispettoso.
Go. Arrogante,
Dir. Furfante.
Go Empia.
Dir. Vituperoso
Go. Maliarda.
Dir. Spione.
Go. Adoprerò le mani.
Dir. Et io'l bastone.

SCENA VI.

Oronte, Golo, Dirte.

Or. OLà? dunque si vili
Stimansi i Regij tetti,
Ch'oltraggiati, e negletti,
Di clamori plebei son fatti asili;
Dunque la Persa Reggia
Cinta da le superbe

Babiloniche mura
Del rispetto seruil non è sicura.
Go. Signor,
Or. Taci.
Dir. Costui.
Or. Tacete, e ciò che a voi
Della mia bella Dori
(O memorie gradite;)
Pur dianzi palesai
Ad Arsinoe ridite.
Tù vanne ad'Artaserse, e'n questo loco
Di chi Oronte l'attende
Dir. Parto.
Go. Obedisco.
Or. E voi fidi Guerrieri
Da me lungi partite fieri.
C'hò pur troppo compagni i miei pé-
I. Rendetemi'l mio bene
Se volete ch'io viua astri maluag-
Viuer lungi dal suo foco (gi
Liquefarsi à poco à poco
E languir tra mille pene
Son di morte crudel certi pre.ni
Rendimi'l mio bene gi.
Se volete, ch'io viua astri malua.-
g.

SCENA VII.

Artaserse, Oronte.

Art. PVr conuien ch'io ti veggia,
O del Persico scetro inuito erede
Con sentimenti occulti
Formar di questa Reggia,

Lacrimoso Teatro à tuoi singulti?
Dimmi Oronte, che fai? forse ti pesa
D'ouer in sacro nodo
Con Arsinoe legarti,
Con Arsinoe la bella, anzi la Dea
Ch'à te solo promessa
Fù dal Cielo, e dal Padre: e la Nicea
T'offerse in dote, e ti donò se stessa.
Non sai figlio non sai,
Che se tosto non prendi
La stabilita moglie
La Corona di Persia à te si toglie;
Forse ancor non intendi, (de-
Che l'Impero l'aspetta, il tempo'l chie-
La ragione'l comanda, e'l Ciel ti vede:
Lascia Oronte, deh lascia
Di vaneggiar co' pianti
Adopra inuitto figlio
La ragione, e l'ingegno
E con saggio consiglio
Porgi fine al penar principio al Regno.

Or. A bastanza Artaserse
Io sin hor conosciuto
I tuo cor, la tua fè l'affetto, e'l zelo;
Sò che la terra, e'l Cielo
Mi chiamano à le nozze: Arsinoe è bel-
Bramo la Persia ancella [la,
Offro tutti i miei sensi
Obedienti, e cheti
A' paterni decreti
Ma se l'affetto oh Dio,
Radicato in quest'alma
Verso la bel'a Dori
Ha del mio cor la palma:

Come

Come potrò già mai,
Cangiar costumi, e dar esilio a' pianti?

Arſ. Assai piangesti, hor consolar ti dei

Or. Dori, Dori, oue sei!

SCENA VIII.

Ali, Arsete, Artaserse, Oronte.

Ali. SOn quì mio bene.

Arſ. Ah taci?

Art. E non ti accorgi, (l'ombre
Che l'eseguir morti è vn conuersar con

Or. Se trouar la potessi: oh com'anch'io
Volontier morirei.

Art. Figlio vaneggi.

Ali. Lasciami Arsete, oh Dio:

Arſ. Taci se vuoi.

Or. Non la vedi Artaserse.
Dauanti à questi lumi? e non vdisti,
Il dolce fauellar de' labri suoi?

Art. Alcun non vidi,

Ali. Ahi làs

Or. E non la senti
Querelarsi d'Oronte.

Art. Io nulla ascolto.

Or. Odo ben io parlar veggio'l bel volto.

Art. Alcun quì non comparue; il duolo
I sensi ti delude (ò figlio
Et in vece di Dori.
Come à vn egro, che dorme
Ti mostra varie voci è varie forme.

Or Pugnano in me gl'affetti;
Ne scorgo, chi precede.

Art. Se tai giudice il senno, il senso cede

Or. Ahi

Or. Ahi consiglio seuero?
Art. Sei Rè, sei grande, e se con graue Im-
Non commandi à te stesso, (pero.
Ben tosto t'auuedrai,
Che sono i pianti, e i guai
De le ruine tue ministri, e rei.
Or. Dori, Dori oue sei?
Art. I. Misera seruitù d'amante cor
E à rai d'vna beltà
Perder la volontà,
E far seruo l'arbitrio al suo spleudo r.
Da innanellato crine
Prender le sue ruine,
E abbandonar se stesso al suo dolor
Misera seruitù, &c.
II. Grand'infelicità di van desir,
Voler con salda fè
Stringer frà ceppi il piè,
E fra l'alma soggetta à vn rio martir
A Imaginario foco
Struggersi à poco à poco,
E gradito martoro in sen nutrir
Grand'infelicità, &c.

SCENA XI.

Ali, Arsete.

Ali. I. AMor se la palma
Di crudo pretendi!
Con ardermi il sen,
Perche mi contendi,
Ch'io spiri quest'alma
In braccio al mio ben;

S'appaghi la sorte,
Vola pur à ferir, ch'io corro à morte.
II. Destin se di mali
Nutristi mia vita,
Per farmi languir:
Fa pur che tradita
Quest' anima essali
Fra tanti martir:
Altri viua ridendo, io piango, e moro
Non brama ristoro.
Arſ. Non più: tempo, ò Regina
E che tu mi palesi ad vna, ad vna
Le vicende più rie di tua fortuna.
Io dal tuo dir già pendo,
Altri non è, ch'ascolti, e fido intendo
Porger al regio seno.
S'aita non potrò, consiglio almeno.
Ali. Ascolta; arsi in Egitto
Del Prence Oronte, egli di me s'accese,
M'adorò, l'adorai, regio decreto
Lo fa sposo d'Arsinoe ei geme, io piago
Mi da la fede, e parte,
Semiuiua rimango; a' notte oscura
Con la scorta d'Erasto.
Da Oronte mi lascio, getto la gonna.
Da guerriero mi vesto, Alì m'appello,
Mi dileguo da Menfi, e quasi à volo
A l'Egitto m'inuolo,
Soura alato vascello,
Spiego à l'aura le vele, ecco vn corsaro
Mi cinge il cuor di duolo, il piè d'acciaro.
Fuggo per l'onde à nuoto, Empia ma-
nada,

Mi fà prigione, & in Nicèa mi vende
Per suo schiauo pietosa
Arsinoe mi prende.
Quindi son per sospetto
Qual vittima innocente
Condannata à morir, lei no'l consente:
M'offre la libertà, mi guida'n Persia,
Mi confida'l suo cor candido, e bello,
Vede Oronte, l'adora; anzi vien meno.
Eccoti nel mio seno
D'amicitia, e d'amor fiero duello.
Oronte anch'io riueggio,
Che m'osserua la fede,
Se bé morta mi crede; e che far deggio;
Sò schiaua, amo l'amica, Oronte adoro
Tolomeo mi vuol morta, e pur nò mo-
Or pensa alla mia vita, e vedi come (ro,
Speranza, gelosia, sdegno, & amore,
Amicitia, catene, odij, e martelli
Son del misero core
D'amante Principessa empij flagelli.

Ars. Non hò cor di macigno,
Nè mi stringono'l sen duri diamanti;
Anzi pietoso anch'io,
Mi dolgo al tuo dolor, piango a'tuoi
Tergi le belle luci, (pianti,
E confida nel Cielo, errasti è vero;
Ma che? fallo d'amor sempre è leggiero.

Al. Speranze perche
Nutrite quest'alma?
Se mai lieta calma
Trouar non sdè;
Sgombrate
Volate

Che

Che più non vi voglio,
Sol fiero cordoglio
S'auuiua per me.
Deh volate speràze, ò al cor absorto
Date la tregua, e siate guida al Porto.

II O stelle, che può
Bramar questo seno:
Se lieto'l sereno
Non splende più nò!
Sparite
Fuggite,
Ch'in vano si spera;
E sorte seuera
Per sempre vedrò.
Deh sparite veloci, ò a'vostri rai
Gioisca il core, e non tormenti mai.

Serraglio di Babilonia.

Arsinoe, Celinda, Dirce.

Ars. à 2. SE perfido Amore
Cel. I. Co'dardi vi punge,
Se tacito ardore
Al seno vi giunge;
Ogni punta, ogni foco
Prendete Amanti à gioco,
Che le facelle, e i strali
Son ben armi d'amor, ma non (mortali

Dir. Già t'è palese, ò bella
Ciò ch'il mio figlio Oronte
Di scoprirti m'impose

Del

Del maligno tenor de la sua stella,
Or tù pietosa condonar gli dei
Questa breue dimora.
Di promessi Imenei,
Nel petto omai nascondi
Ogni cordoglio amaro,
Ch'aspettato gioir giunge più caro;
Or dimmi, e che rispondi?
Arſ. Digli, ò Dirce.
Dir. Dì piano,
Che Celinda non t'oda!
Arſ. Perche.
Dir. Perche queste Donzelle
Si nutron di nouelle,
S'allargono con tutti,
E se tù non l'auerti; aperti.
Han sempre chiuso vn occhio, i labri
Ogni tristo pensier scaccia, e disgombra
Narragli, ch'il mio core
E pronto a'suoi voleri,
E benche aspri, e seueri
Sian gl'indugi d'amore,
Ardero, tacerò, i giorni, e gli anni
Che per esser gradita
Da lui, ch'è la mia vita
Mi son cari i sospir, dolci gli affanni.
Dir. Io vò, credimi figlia,
Io ti predico il vero,
Sarai felice, ei cangerà pensiero.
Ch'i giouini oggi dì
A vna buona parola
Cambian la man, com'vn Poledro
Scola,

SCENA XI.

Celinda, Arsinoe.

Cel. O Quant' Arsinoe bella
Compatisco il tuo stato,
Vn gioire aspettato, gella
Pur tropp'il prouo anch'io, l'alma fla-
Mà taci, e ti consola,
Ch'à dolersi d'amor non seitu sola.
Arſ. Tù mi parli ò Celinda
D'Amor come per arte,
Dimmi forse se parte
Cupido ancor'a tè di qualche affanno?
Cel. S'io non peno mio danno.
Arſ. E quale ò cara e'l vago,
Che ti dà tal martoro;
Cel. Vn cor, ch'io sò, che m'ama,
Ma non sa ch'io l'adoro,
Arſ. E doue staffi;
Cel. Non è lungi da me.
Arſ. Come s'appella;
Cel. Arsinoe, ò Dio, non sò.
Arſ. Non sai nomarlo;
Cel. Nò.
Arſ. Che strauagante amor, ti corrispõde;
Cel. Credo di sì.
Arſ. Ti parla;
Cel. Ogni momento
Arſ. Tù mi burli Celinda.
Cel. O qual contento
Prouo tal'hora in discoprirgli a pieno
L'infocato desio di questo seno;

Stringo la bella destra, e nutro il core
Di speranze d'Amore?
Quante volte gli dissi
„ Mio caro, Idolo mio
„ Con quei pietosi lumi
„ Mi struggi, e mi consumi,
„ Celinda per te langue,
„ Se ne vuoi maggior fede, (gue
„ Prendi l'anima mia, prendi'l mio san
Che stillato dal sen corre al tuo piede
Ma del mio sangue, oh Dio,
Che dar più ti poss'io?
Porgi de porgi homai,
Le bell'sime labra, e ba....

Arſ. Che fai?

Cel. Così parlo al mio bene.

Arſ. Ma troppo al viuo,
Rappresenti l'ardor, forsi'l tuo vago
E somigliante a me;

Cel. Tù sei l'imago,
Anzi l'originale.

Arſ. Inuidio, ò cara, (gu
La tua pace amorosa, hor mentre ad
Al tuo gl'affetti miei
Al Giardino mi segui.

Cel. Tosto verrò, ma solo
Per non lieue cagion, deh mi consent
Che per pochi momenti
M'allontani da te, poi torno à volo

Arſ. à 2.) Mira cara
Cel.) Idolo mio (addio
) Celinda
) Arsinoe (

SCENA XII.

Celinda.

TV parti Arsinoe lacrimosa, e mesta,
E me quì lasci esangue;
Ma non sai se più langue
O chi parte ò chi resta.
I. Tù credi mio core
Occulto adorar,
Ma tacito ardore,
Ti guida à penar.
Ahi duro laccio,
Ahi fiero martir!
S'io parlo, s'io taccio
M'è forza morir.
II. E fatto'l cor mio
Bersaglio d'amor
Mi sprona'l desio,
Mi lega'l timor.
Io non v'intendo
Confusi pensier
Parlando, ò tacendo
M'è forza cader.

SCENA XIII.

Bagola, e Celinda.

Bag. SE per vn sol momento
Non volete ò fraschette
Star chiuse nel serraglio;
Sarà forza tenerui
Come cani al guinzaglio,

Che razze maledette;
Appena giro vn cigl o elle son fuori
A ciuettar finestre
E per conto d'amori,
Benche Donzelle sian, sembra maestro.
Cel. Non t'adirar Bagoa,
Nel Giardin per solazzo
Con Arsinoe discesi a coglier fiori,
Ma ch'io parli d'amori, oibò sei pazzo.
Bag. Non tanto fumo oimè;
Ma dimmi per tua fè,
Tù, che parli con tutti,
Cerchi di coglier fiori, ò vender frutti.
Cel. Amico omai t'acqueta;
Non fa questi mercati vna mia pari,
Perche i frutti d'amor son troppo cari.
Bag. Non ti credo sorella, anzi oggidì
Si vendono per nulla,
Ne sarebbe gran noua,
Che tal'vna di voi gli desse a proua.
„ *Cel.* Non m'offender Bagoa, pudica io
„ *Bag.* Pudica? te'l perdono sono
„ Guardati ben Celinda,
„ Che se fingi la casta, e l'eremita
„ Tu non facci vna brutta riuscita.
„ *Cel.* Or sù taci maligno, ò ch'io m'adiro
„ *Bag.* Segno di verità. Vanne alle stanze.
„ *Cel.* Non voglio.
„ *Bag.* Io te'l commando.
„ *Cel.* Obedisca chi deue?
„ *Bag.* O la non senti?
„ *Cel.* Non mi dar più tormenti
Voglio oprar a mio senno.
Bag. Perdi il rispetto?

Cel. Ta-

Cel. Taci Eunuco maledetto,
Che se trapassi il segno,
La mia destra, il mio sdegno
Ti mostran la forza
D'vn'offesa incredibile
Mez'huomo, meza donna, e tutto bestia.
Bag. Mira a che sei ridotto
Erindo sfortunato
Fatichi à più non posso,
Et ogni Donna ti fa l'huomo adosso.

I. Voi, che hauete del serraglio
Vigilante seruitù,
E nel fior di Gioventù
D'vn Norcin foste bersaglio,
La stanza è sicura
Alcun più non v'è
Lasciate ogni cura,
Venite con me;
Se ben con l'età
La forza si stanca,
Bel tempo non manca
Chi perder lo sa.

II. Voi ch'in musici trastulli
Risonate fino al Ciel,
E con guantie senza pel
Ogni dì sete fanciulli
Il ballo mouete
Veloci col piè,
Danzate,
Correte,
Venite con me.
Se ben con l'età, &c.

Ballo d'Eunuchi, e fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino sotto il Serraglio.

Erasto solo.

STella, che torbida mali influì,
Sorte, che rigida sẽpre girò;
Non si pentì nò, nò; costante inuitta (crudelì
Contr' vn alma trafitta in-
Cosi, lasso, prouai
Fiera sorte, aspro duolo, e gioie mai.
II. Fato, che stabile scrisse nel Ciel
D'vn petto misero la seruitù;
Non si cangia nõ più, ma dura, e freme,
E quando vn cor più geme è più crudel
Cosi, lasso, discerno
Sordo il Ciel, vario'l bene, e'l mal eterno.
O Celinda Celinda,
O de l'Anima mia dolce conforto,
S'io ti cerco sospiro,
S'io ti veggio respiro,
Se mi neghi pietade, ohime, son morto
Maledetto serraglio, empie catene
Che mi celate ogn'hora
La mia vita il mio bene,

Voi

„ Voi che'l mio pianto vdite
„ Rendetemi'l mio Core ò'l cor mi aprite
„ Mà tempo è, che d'Oronte
„ Alla cura io ritorni; Ei pur sospira
„ Per non lieue caggione. Amor & Ira
„ Furan'anco à Regnanti
„ La raggione, il riposo, il fregio, il fasto.
„ Affetti, e che farete?

SCENA II.

Arsete, Erasto.

Arſ. ERasto, Erasto;
Er. Chi mi chiama, chi sei,
Arſ. Non mi conosci tù?
Er. Ne per pensiero.
Arſ. Non ti souuien d'Arsete?
Er. Arsete, ò caro Arsete
Come'in Persia dimori?
Arſ. Guari non è, che à seguitar la traccia
Della smarrita Dori,
E de l'Egitto Erede
Riuolsi in Babilonia'l core e'l piede.
Deh se t'aggrada, Erasto
Alla Reggia mi guida;
Mi lusinga la speme hoggi'l desio;
Má non mi palesar.
Er. Ecco m'inuio,
Incognito viurai di me ti fida.

SCENA III.

Dirce, Golo.

Dir. O Destino, destino,
Che mi sforzi ad amar al mio (dispetto,
E Golo che mi fugge
Tu fai degl'amor miei vnico ogetto.
O caro, ò caro Golo
Luce degl'occhi miei
Doue, deh doue sei,
Vieni, e mira mia Vita,
Che d'ogni suo furor Dirce è pentita;
Ecco apunto, che viene.
O gradita presenza, ò vaghi rai,
Honestà se stai salda hai fatto assai.
Gol. Più che'l piede raggiro
Per Corte à tutte l'hore
Non odo al fin che ragionar d'amore.
Io fuggo tali intrichi
E così al fin gli aborro
Che per più non vditli
A celarmi in Cantina hor hor io corro.
O inciampo maledetto (Corre è s'incõ-
Dir. O gratioso aspetto. (tra nella Vecchia
Gol. Fuggo i romori è incontro'l mal partito.
Dir. Mi mira, e mi Vezzeggia, e gl'è pentito.
Gol. O come pare vn scheletro spirante,
Dir. Ei contempla'l mio volto; O caro
Gol. Seco scherzar io voglio. (amante.
Dir. Lieto mi mira affè; non più cordoglio
Gol. Dirce sei quì.

Dir.

Dir. Non vedi;
Gol. Acostati.
Dir. Ahi Crudele
Gol. Voglio da te perdono ò mia fedele;
Adirata sei più,
Dir. Non lo meriti tù.
Deh dimmi, e che ti pare
Beffar questa beltà:
Che fin ad hor da tanti amanti, e tanti
Hebbe in tributo sol sospiri, e pianti,
Gol. Confesso i pregi tuoi
Ammiro tua bellezza;
E già cosa noteria, e manifesta;
Che amanti hai tù quãti capelli in testa
Ma del trascorso errore
Deh mi perdoni tù Dirce mio Core.
Dir. Io voglio perdonarti.
Gol. Io ti giuro adorarti.
Dir. Ma qual premio prometti à la mia fe.
Gol. Ti vò donar.
Dir. E che.
Forse mio caro vn baccio,
Gol. Sì, ti vò dar perche t'appichi vn lac.
Oh, Oh, che scioperata (cio
Addio Vecchia cadente, e contrafatta
Dir. S'io non faccio vendetta
Di sprezzi sì insolenti
Possan cadermi i denti
E si non ti castigo,
Diforme Cortigiano,
Prego il Ciel, che mi faccia,
E punto non ritardi,
Vecchia così, che più nessun mi guardi.

SCENA IV.

Arsinoe, Alì.

Arsi. I. O Vant'è dura la speranza
D'vn gioir, che mai s'ottiene:
Notte è dì si mira'l bene:
Ma dipinto in lontananza:
Quant'è dura la speranza.
II. Se sperando altrui s'auanza
Segue l'ombra, e stringe'l vento,
Che la speme è sol tormento
Mascherato da costanza.
Quanto è dura la speranza.
Arsi. Alì mio fido Alì?
Troppo è simile al tuo lo stato mio.
Tù sei schiauo, io priggion, tù piangi,
io hor. (io.
Serui chi t'ama, Iò chi mi sprezza ado-
Te stringe vn ferro, e me trafigge vn
Sol diuersa nel fine (Dio.
Di te, Caro, m'osserua
Sarai libero vn giorno, Io sempre serua,
Alì. Signora omai t'acquetta, e non ti
Ad'vn schiauo fedele (piaccia.
Genuflesso al tuo piede
Prestar credenza, e fede
Arsi. Erigiti amico, e parla
Alì. Io mi dò vanto,
Prima che mora'l giorno,
Di sposarti ad Oronte,
Arsi. O quanto, ò quanto
Amar ti voglio Alì, se ciò m'attendi,
Mà

Mà tù come pretendi
Schiauo, straniero, e solo
Cauar d'affanni Oronte, e me di duolo
Alì. Orsù m'ascolta, e credi
Quanto Alì ti promette. Hoggi vedrai
Con secreto gentile.
Che nell'Egitto ancor fanciullo apreli,
Tuo sposo Oronte anzi tuo seruo hu-
Arsi. Ahi tu mi burli Alì. (mile.
Alì. Parlo da senno.
Arsi. Mà così tosto,
Alì. In vn girar di Sole
Arsi. Qual secreto vsarai,
Alì. Preghi, e parole.
Arsi. Lo prouasti già mai,
Alì. Tanto ò Regina
Sicuro e'l tuo desire
Di sposar hoggi Oronte,
Quanto è Alì di morire.
Arsi. Tù mi consoli Alì
Alì. Vanne, ma taci.
Che'l fatto non si scopra ò
Arsi. Addio ti lascio.
Alì. Et io mi accingo a l'opra.

SCENA VI.

Alì.

A Mor che mi Consigli,
Che mi Consigli Amore.
Degg'io dal duolo oppressa
Tor la vita a me stessa
Vorrà l'honore, oh Dio,

Ch'

Ch'io doni altrui ciò che pur troppo è mio;
Arderò
Struggerò
Amor che mi consigli.
Che mi consigli Amore.
Nò nò Dori non deue
Ben che schiaua, straniera, e peregrina
Tradir altrui per inalzar se stessa.
Son ben amante è ver, ma son Regina.
Posa Dori infelice
In queste arene, e stanco
Fin che Oronte quì giunge, adagia'l fianco.
Care arene, amica terra,
S'vna perpetua calma
Fecondi sempre mai le vostre piante,
Non vi sia graue di Regina amante
Dar riposo alle membra, e pace à l'alma.

SCENA VI.

Oronte. Ali che dorme.

Or. I. MI rapisce la mia pace
Pertinace,
Nei suoi danni vn dio Guerriero
E seuero
Mi costringe'in lungo assedio
A cader senza remedio
O Cieli, e che farà,
O morire, o Libertà,
II. Mi lusinga dolcemente
Ne consente
Ch'io disperi
Ali. Oronte, Oronte.

Or. Mi lusinga dolcemente
Ne consente
Ch'io disperi'l dio de' Cori.
Ali. La tua Dori
Or. Oronte, la tua Dori.
Chi parla ò la chi turba
Gli affetti à vn Regio seno,
Ali. Per te lassa vien meno
Or. Pur anco io sento, oh dio
Del bel idolo mio voci, e sospiri
Dori doue t'aggiri, alcun non veggio
O m'inganuo, o vaneggio,
II. Mi lusinga dolcemente
Ne consente
Ch'io disperi il dio de'cori.
Ma se Dori
Questi lumi non ritrouano:
Le speranze più non giouano,
O Cieli, e che farà;
O morire, o Libertà.
Ali. O morire, o Libertà.
Or. Liberta
Ali. Liberta
à.2. O morire, o Libertà
Or. O la.
Ali. Signor.
Or. Chi sei.
Ali. Vn che dormo vegliando i sonni miei
Or. Chi ti condusse in Persia,
Ali. La fortuna à mio danno
Or. Oue seruisti,
Ali. In Corte.
Or. A qual signore.
Ars. A Dori.

Or. Misera Dori, e non rauuisi Oronte?
Ali. Ben lo conosco.
Or. Et io già mai ti viddi.
Ali. Ah lo volesse'l Cielo.
Or. In qual grado hai seruito?
Ali. Fui Paggio, e ben gradito.
Or. Ancor non ti rauuiso.
Ali. Et è pur vero.
Or. Che sarà mai?
Ali. Che Oronte.
Or. Parla.
Ali. Non riconosca.
Or. Come,
Ali. Quell'Infelice.
Or. Mà chi?
Ali. Che per souerchio.

SCENA VII.

Artaserse. Oronte. Ali.

Art. ET anco Oronte,
Or. Importuni Consigli.
Ali. A tempo ei giunge.
Art. Stimol d'honor il Regio sen non (punge,
Dunque i serui più vili
Ad'vn Remo soggetti
Da le cure seruili
Passan co'Regi a Vaneggiar d'affetti?
Or. Nõ sẽpre è vil chi catenato ha'l piede.
Ali. Persi la libertà ma non la fede.
Art. Taci barbaro.
Or. O la?
Ali. Soffrir conuiene.

Art. Man-

Art. Mancano forse in Persia
Di Costumi, e di fede illustri ingegni?
De' cẽni tuoi, del tuo fauor più degni (ta
Or. Nõ pecca vn Rè s'ãco i più bassi ascol-
Art. Sente chi parla vn Rè, parla chi deue.
Or. Biasimi la pietà?
Art. Lodo'l decoro.
„ *Or.* Alcun non vede
„ *Art.* E chi l'accerta?
„ *Or.* A tutti.
„ Del giardino real chiusa è la via.
„ *Art.* Ai grãdi ò figlio, ãco'l silẽtio è spia.
„ *Or.* Mà che direbbe'l Mondo
„ Se così mi vedesse?
„ *Art.* Dirà ch'io non erraua
„ Sgridando vn Rè che segue (uo.
„ Per guida'l sẽso, e per cõpagno vn schia-
„ *Or.* Sia come vuoi, dimmi che pensi?
„ *Art.* Assai.
Or. Ma che?
„ *Art.* La Maestà.
Or. Sempre col manto.
Non siede Oronte in soglio.
Art. Sei però sempre Rè.
Or. Dunque à mio senno,
Già che sẽpre son Rè, regnare io voglio.
„ *Art.* Oronte, ah folle Oronte.
„ Tù corri alle sventure,
„ Tù voli al precipitio,
„ E così basse cure
„ In te non son virtù, ma senso, e vitio.
„ Torna in te stesso, e non lasciar ch'im-
„ In Letargo profondo (merso,
„ Sia'l Rè di Persia fauola del mondo.

Or. Fortuna a che mi guidi;
Ali. Oronte io sò, che Dori
Benche sepolta sia
La tua pace desia.
Art. *Ali.* à 2. Si si trionfi amor, ceda lo sdegno.
Ali. Alle Gioie.
Or. Fermate.
Art. A i diletti.
Or. Tacete.
Art. *Ali.* à 2. A le Nozze, a le Nozze; al Regno, al Regno.
Or. La Ragion mi fa scorta:
Son vinto Alì son vinto,
Ali. Et io son morta.
Or. Si dia bando al dolore.
Art. Pur cangiaste tenore,
Fati peruersi, e rei
Or. Dori, Dori, oue sei.
Ali. I. O costanza gradita costanza;
Ch'al mio core conforto sol dà
Se nel seno m'accresci speranza
Dimmi ò cara di me che sarà
Tu rispondi gioira
L'alma forse lieta vn dì
O costanza t'adoro sì sì.
O speranza, speranza adorata;
Che d'Oronte mi mostri la fè
Se fra'l duolo mi rendi beata
Più felice più lieta non è.
Veggio bene, che per me
Del gioir risplende il dì,
O speranza t'adoro sì sì.

SCE-

SCENA VIII.

Dirce, Erindo.

Dir. I. CON Amor
Scherzi chi sà
Che dolor
Non mancherà.
Si ritroua
Vn tal velen;
Che si coua
Ogn'hor in sen;
Ciò che sia
Canuta età
Gelosia
Risponderà.
Con amor, &c.
II. Di goder
Non sperò più;
Ch'è mestier
Di giouentù,
Prouo bene
Vn pizzicor
Nelle vene,
E poi nel cor,
Ma se langue
In me virtù
Gelo e sangue
In seruitù,
Di goder, &c.
Eri. Ho sentito in disparte
Sotto canori accenti
Rimbabita Sirena i tuoi lamenti.

Or dimmi, e quando mai
Di lasciui piacer satia sarai?
Dir. Che importa à te Erindo,
Se rimbambita, ò pur amante io sia?
Er. Flemma signora Arpia.
Dir. Porti forse dauanti.
Il registro degl'anni, e degl'amanti?
Er. Ho pietà del tuo male.
Dir. Io del tuo stato.
Er. Perche,
Dir. Sei mal cucito, e ben tagliato.
Er. Circe tutto quel danno.
Che in vn cantor si troua
Fù dell'arte vna proua.
Ma l'error, che si biuta.
Rende la tua figura
E diffetto del tempo, e di natura.
„ *Dir.* Il serraglio t'aspetta.
„ *Er.* E te la fossa (cane.
„ *Dir.* Sempre mordi, o Erindo, sei forse vn
„ *Er.* No ma per tè sarei.
„ *Dir.* Dimmi perche? (l'ossa.
„ *Er.* Perche è proprio de Cani il morder
„ *Dir.* Il magro il bel non toglie.
„ *Er.* Si, ma scema le voglie.
„ *Dir.* Di vedermi non curo.
„ *Er.* Perche nessun ti comprarebbe.
„ *Dir.* Oscuro (di.
Non ho si'l volto, che tal'vn no'l guar-
„ *Er.* Sai tù perche.
„ *Dir.* Di pur.
„ *Er.* Perche si crede
Che i tuoi nerui siã archi, e l'ossa i dardi.
Dir. Dunque à tutta la Corte

Io rassembro Cupido.
„ *Er.* Anzi la morte.
Dir. Di te gioco mi prendo.
Er. E io solazzo.
Dir. Orsù taci.
Er. Non posso.
Dir. Eh tu sei pazzo.
Er. I. Pazzo sono, e son contento.
Non hauer senno, ò prudenza:
Ma se vera è la sentenza.
Venite Cortigiani: vn ne fa cẽto.
II. Voi, ch'intorno à due pupille
Consumate i giorni, e l'ore;
Se vi piace vn pazzo humore,
In Corte è buona scola. vn ne fa mille.

SCENA IX.

Erasto, Celinda, Arsete, da parte.

Er. I. VAga mia, che notte, e dì
Mi fai piaghe al cor mortali,
Ad'amor rendi gli strali,
Ch'vn sol guardo il sen m'aprì.
Cel. II. Benche amor del tuo gran mal
A pietade or mi moua,
Poco noce, e manco gioua,
Nostra sorte è troppo egual.
Arf. Quai mi giungono al core
Sospetti contumaci.
Arsete osserua, e taci.
Er. Ah Celinda crudele;
Cel. Erasto mal'accorto.

Er. Deh ſpiega à mio conforto
Le tue dubbie riſpoſte, e fà ch'io ſappi
Per bocca del mio bene
Se morire, ò ſperare à me conuiene.
Arſ. L'Enigma non comprendo,
Temo: ma non intendo.
Cel. Io compatiſco Eraſto,
L'ardor, che ti luſinga, anzi ti giuro,
Che la pietà mi ſtringe,
E laccio vguale al tuo l'alma mi cinge.
„ Ma ſe d'amore il fuoco
„ Fa de mortali vn giuoco,
„ Se il tuo cieco dolore
„ E vn ſcherzo di fortuna
„ Vn'aborto del fato,
„ Vna bugia d'amore,
„ Se il deſio, che t'affanna
„ Ti delude, e t'inganna,
„ Se Celinda non lice
„ Dichiararſi di più
„ Che dir poſs'io, che ci direſti tu.
Arſ. Stelle, che machinate;
Er. Al tuo parlar conſolo
Celinda i miei tormenti;
Benche gli oſcuri accenti (duolo
Laſcian dubbio il mio cor, chiaro il mio
Dimmi, che far degg'io.
Cel. Cangiar penſiero
Er. Forſe non mi ami più,
Cel. Quanto me ſteſſa.
Er. Dunque m'inganna amore.
Cel. Pur troppo è vero,
Er. Porgi la deſtra
Cel. E con la deſtra il core.

Er. Giurami eterna fede;
Cel. E fede, e amore.
Er. Così contento io ſono.
Cel. Quanto ti poſſo dar, tutto ti dono.
Arſ. L'aſpetto ſi naſconde,
L'abito mi confonde.
Er. Celinda addio, ſe tu m'apprezzi, & ami;
Della fe ti ricorda.
Cel. Eraſto addio, ſe la tua pace brami;
Di Celinda ti ſcorda.
Arſ. Vicende oue correte;
Se non è Tolomeo, non ſono Arſete.
Cel. I. Piega Amor, deh piega i vanni,
Fan morir nel tuo Regno anche gl'in- (ganni
Arſ. O Ciel che cerco più?
Cel. Che mi gioua in alto ſoglio
Poſſeder teſoro, e Regno,
Se il mio legno,
Quaſi abſorto
Pria del Porto ha dato in ſcoglio?
Ah, che queſti occhi denno,
Amar da ſcherzo, e lacrimar da ſenno.
Arſ. Pur troppo è deſſo
Cel. Piega amor &c.
Arſ. Or và ben cauto Arſete,
La prudenza, e l'ardir ſiã freno, e ſprone
Che mi detti, o ragione,
Senſi, che diſcorrete?
Tù mi conſiglia ò Cielo,
Tù m'aita innocenza, e fà che ſerua
Se nelle sfere è ſcritto
La Perſia à Dori, à Tolomeo l'Egitto.

SCENA X.

Ali, Oronte.

Ali. MOrirà dunque Arsinoe,
Senza vedere Oronte.
Or. A vincere i contrasti.
D'antico affetto io non ho cor, che basti.
Ali. Ne parlar gli vorrai:
Or. Si: mà che prò,
S'amarla io non potrò,
Ali. Consoli almeno
Arsinoe la tua pena
E con dolce lusinga
Fà, ch'vn foglio l'adori, o almẽ lo finga.
Or. Da non lieue ferita
Hò la destra impedita,
E'l regio nome appena
Per vrgenze del Regno
Formar hoggi saprei
Non che scriuer ad altri i sensi miei.
Ali. Signor s'altro non manca,
A consolar la moribonda amante
Il tuo nome è bastante:
Tù mi detta'l pensiero,
Io sarò de tuoi sensi
Segretario fedele, e messaggiero.
Or. Negar gratia si lieue,
Non posso, anzi non deggio;
Scriui, ch'io detto; mà conciso, e breue
E là:
Ali. Tutto sia pronto.
Or. Quant'è gentile Ali. Troppo si scorge
In quei viuaci lumi.

Nobil-

Nobiltà di Natali, e di costumi,
L'amo, e sò perche,
Ali. Sire commanda.
Or. Adorata Regina
Ali. Oh Dio, che sento.
Or. Io t'amo ò bella, e per Ali tuo fido
Nuntio dell'amor mio,
Questo foglio t'inuio.
Ali. Dori stolta, che fai;
Or. Ti giuro eterno affetto,
Ti fò schiauo il mio core.
Ali. Ahi martire, dolore:
Or. S'a questi muti inchiostri
La tua beltà non crede,
A'scriuer la mia fede
Col proprio sangue
Ali. Ohime,
Or. Le vene hò pronte.
Seruo, e Consorte Oronte.
Ali. Signore ecco la penna.
Or. Oh Ciel, che veggio.
Ali. Si turba, che sarà.
Or. Veglio, ò vaneggio,
Ali Costanza, o Dori.
Or. Alì.
Ali. Signore
Or. Le piante
Ad Arsinoe riuolgi:
Di, che la man tremante
Scriuer nõ puote, e che d'amore in vece
Oronte altri pensieri in seno aduna.
Ali Dunque signor
Or. O la.
Ali. Godi, ò fortuna.

SCE-

SCENA X.

Oronte.

Occhi voi, che piangete
I miei sepolti amori,
Dalla risorta Dori
Viui segni d'affetto omai prendete;
Pensiero oue t'agiri;
Alma perche deliri;
Son pur queste di lei
Note pur troppo note à gl'occhi miei;
Caratteri d'amor, lince adorate.
I. Speranze fermate;
Non bramo pietà
Quest'alma tradita
Auezza à gl'inganni,
Di pene, e d'affanni,
Timore non ha.
Per me dunque ò fortuna
Graue pondo di pena
Vna penna diuiene,
O penna, ò Carta, ò stelle
Che in sembianze nouelle
Quest'alma trafiggete,
Perche non m'vccidete;
Spira ancor mi lusingate,
II. Speranze fermate;
Non bramo, &c.

SCENA XII.

Golo, Ombra di Parisatide; Oronte che dorme.

Go. I. Piange Oronte notte è dì.
Et in cambio di Consorte
Ha negotij con la morte,
Del mondo non cura,
Del regno si ride,
Chi pecca suo danno
Finita è la legge,
E s'altri il corregge
Buon giorno, buon'anno;
Piange Oronte, &c.
II. Si braman le nozze,
S'attende la prole,
In tanta molestia
Il Regno non posa;
E piange la sposa
Ch'Oronte è vna bestia!
Misero; mà che veggio;
La galera m'aspetta, e forsi peggio!
Perdono Oronte mio;
Ei dorme affè. Che odor di vino addio.
Omb. Inuitto figlio, a cui fortuna stolta
Porge à i lumi, e alla mente vn dubbio (velo
Ciò, che di te scrissero in Cielo.
Dalla tua Genetrice in sogno ascolta;
Di bramata Consorte i casti ardori

La Nicea del tuo scettro oggi fan seruã
Godi i frutti d'amor, ma prima osserua
La fede al Padre il giuramento à Dori.

SCENA XIII.

Oronte.

LA fede al Padre, il giuramento a Dori
Non dormo nò, non dormo:
Varij, e nuoui accidenti
Mi predisser pur'hora
Della mia Genitrice i noti accenti.
La fede al Padre, il giuramento a Dori
„ Deh torna ombra cortese,
„ Spiegami senza velo
„ I decreti del Cielo,
„ I dubbi omai disgombra
„ Nõ teme l'õbre nò, chi segue vn'õbra.
Doue doue sparisti
Parisatide amata,
Genitrice adorata?
Consola il mio martoro;
Benche larua, ti seguo, ombra t'adoro.

SCENA XIV.

Golo.

„ AHi qual fiero timore,
„ Ancor mi gela il core?
„ Ombra va pur in pace,
„ Che teco conuersar già non mi piace;
„ Pouero Oronte mio

„ Non

„ Non curar il consiglio
„ D'vna larua, e d'vn ombra
„ Con prender la Consorte
„ Che chi viue cõ donna ha dãno, e morte
„ Prender moglie è vn grand'imbroglio.
„ Chi lo proua ben lo sà,
„ Sol è vn scoglio
„ Di Naufragio à libertà
„ S'ella è bella, o che tormento,
„ Gelosia trafigge il cor
„ S'ella è brutta, o che scontento.
„ O che penna, o che dolor.
„ Io per certo non ne voglio.
„ Prẽder moglie è vn grãd'imbroglio
„ S'alcun fonda le speranze
„ Sopra l'oro, ch'ella da,
„ Tra le mode, e tra l'vsanze,
„ A momenti in fumo va.
„ Così compra in capo all'anno
„ A contanti il suo malanno.

SCENA XV.

Arsinoe. Ali, Loggie Reali.

Arsi. E Con si fieri accenti
L'ingrato ti scacciò:
Ali. Gl'occhi m'affisse
Adirato nel volto,
Mi die muta licenza, e più non disse.
Arsi. Dunque fra tante pene,
Schernita dal mio bene.
Regina senza Regno,
Sposa senza consorte,

Altra

Altra speme non hò, se non la morte,

Arsi. I. Disciogli pur Disciogli
Ali. Raffrena Raffrena

Arsi. Disperata Regina i tuoi lamenti
Ali. Adorata

à 2. Che la stella d'amore,

Arsi. Vaga sol di tormenti
Ali. contenti

Arsi. Non sà cãgiar per me l'aspro tenore
Ali. saprà te

Arsi. Ingratissimo Oronte
Mostro d'infedeltà, furie d'abisso.
Se con ingiurie, & onte,
Gli affetti miei deridi
Rendimi la mia fede, ò ver m'vccidi;
Misera me che parlo?
Perdona amato Oronte
A questa bocca indegna
A questa doglia amara,
Ch'à dispetto d'amor amor m'insegna
Ferisci questa vita
Stratiami quanto sai.
Che sprezata, e tradita anco t'adoro.
O Dio chi mi sostẽta; io mãco, io moro.

Ali. Infelice Regina aita, aita.

SCENA XVI.

Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe suenuta.

Al. E Che rimiri Oronte:
Qual spettacolo osceno
T'inoridisce il seno;
Ah sacrilego indegno.

Queste

Queste son le risposte,
Questi i sensi sdegnosi,
Che ad Arsinoe portar oggi t'imposi.

Ali. Sig. quest'infelice

Or. Taci, ma tù Regina,
Che Regina diss'io? mente ch'il dice.

Er. Sire deh per pietà,

Or. Fermati Erasto,
E lascia questa oscena,
Impudica Nicena
Si lasciua morir, quant'io son casto!

Arsi. Alì, mio caro Alì.

Or. Anco i tuoi labri
D'auanti à gl'occhi miei
D'impurità son rei?

Arsi. O mio signore, ò Rè.

Or. Taci impudica,
Lascia i regi splendori
Mentr'vno schiauo adori.
Mà che? tanto ritarda
Le sue giuste vendette il brando mio?
Mori perfida.

Arsi. Oh Dio.

SCENA XVI.

Celinda, Oronte, Erasto, Ali, Arsinoe, Golo.

Cel. RAffrena Oronte
Alì. Com'à tempo giungesti.

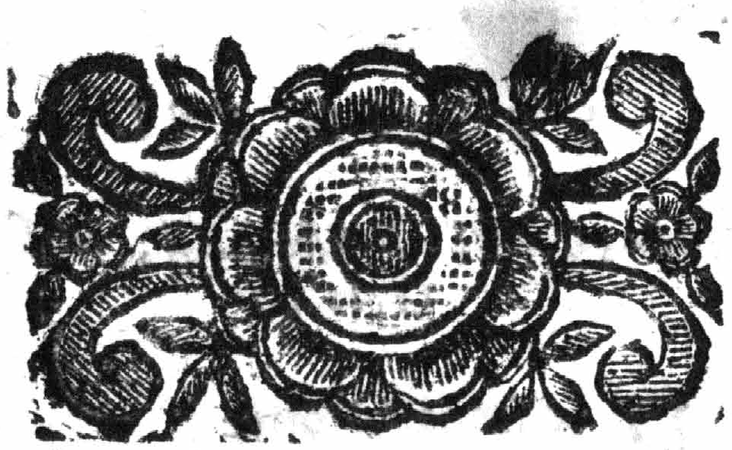
Cel. I sdegni, e l'onte.

Or. E tanto ardisce, ò stelle,
Vna femina imbelle?

Cel. Or

Cel. Or dimmi, e che pretendi;
Or. Tor, la vita ad Arsinoe,
Cel. A' me riuolgi
Barbaro il ferro,
Er. O là?
Cel. In van ti fidi,
Quel bel seno ferir, se dell'Egitto
Il Prence Tolomeo pria non vccidi.
Or. Morirai traditor.
Cel. Viurò tiranno.
Er. Che iarue, che portenti?
Arf. Che tormenti?
Cel. E farò, ch'il tuo ferro
Di suenar gl'innocenti hoggi nõ goda.
Gol. Che fanciulle a la moda.

Ballo de' Mori del Serraglio, e fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Babilonia.

Artaserse.

Troppo libero impero
Sul'l Regno della vita affetti
hauete.
Nel senato dell'interno
Fanno i sensi aspra tenzone,
E scacciando la ragione,
Ciec'Amor siede al gouerno.
Ah stelle
Rubelle
Per qual aspro sentiero
L'humanità trahete?
Troppo libero, &c.
II. Ne l'incerto human periglio
Vn desio serue di guida;
Ne chiamar già mai si fida
Le potenze à dar consiglio.
Desiri,
Deliri,
Con qual laccio seuero
La Giouentù stringete,
Troppo libero &c.

Da vn affetto ostinato
Viue Oronte accecato
D'Arsinoe le Donzelle.
Cangian forme nouelle
S'inuentano menzogne
Si dà fede alle larue,
Vn deliquio d'amore
Rassembra impurità.
Ma qui sen viene Erasto
Turbato il piè sospende, e che sarà

SCENA II.

Erasto, Artaserse.

Er. CHe Arsinoe s'imprigioni,
Che lo Schiauo s'vccida,
Che il Rè viua infelice,
Che il mondo si sconuolga, il tutto lice
Ma, ch'io sueni Celinda
Cangiata in Tolomeo,
Ah, che solo à pensarci
Di ferità sono reo.
Imponi, Oronte, imponi
Ad altra man si scelerata impresa;
Che quest'alma guerriera
Non desia, se Celinda
In huomo si cangiò, cangiarsi in fiera.
Art. Lodo Erasto cortese
La tua fede, il tuo senno: Ingiusti, e fieri
Son d'Oronte i pensieri.
„ Tù segui il tuo consiglio
„ Contro i Regij commandi,
Che raffrenar de'Grandi

„ L'osti-

„ L'ostinato furore
„ E prudenza fedele, e non errore.
Non anche Oronte e Re: viue soggetto
D'Artaserse al rispetto;
Di Satrape i decreti io ben conseruo,
Chi non opra da Re viua da seruo.
Vanne Erasto, & impera,
Ch'ogni truppa guerriera
Venga, s'io lo comando, al cenno mio.
Del resto haurem la cura
Il Ciel, la sorte, & io;
Er. A tuoi cenni Artaserse,
Se non si volge Oronte,
Tutte l'armi sian pronte.
I. Cangia sfera, ò fortuna,
Questa, che giri
A tutto il Regno
Pioue martiri
D'inuitto sdegno
S'armano gli Astri,
E sol disastri
Cõtr'il sangue de'Persi il Cielo adu-
Cangia sfera, ò fortuna, (na.
II. Sempre crudeli
A le mie pene
Ruotano i Cieli;
S'io miro il bene
Muor nelle fasce,
E'l Sol, che nasce
Mi dà tomba alle gioie, al duol la
Cangia sfera &c. (cuna.

SCENA III.

Dirce,

I. S'Io son Vecchia è mal per mè.
Tempo fù, che mi facea
Come Dea
Da mill'alme idolatrar.
Hor, che amar
Altri vorrei,
Occhi miei tempo non è.
S'io son Vecchia, &c.

II. Goda pur superbo Golo
Del mio duolo
Or, che bella io non son più:
Stolto fù
Di disprezzarmi:
Vendicarmi il voglio anco,
S'io son Vecchia, &c.

Golo barbaro, Golo,
s'io ti sembro canuta
Sarò ben'anco astuta:
Questo con bell'inganno
Sonnifero possente hoggi vò darte
Se di te poscia in parte
Non mi sò vendicar, sarà mio danno.
Voglio mentre tù dormi
Tagliarti ogni capello,
Raderti, fino all'osso,
Pelarti à più non posso,
Quante belle matrone
Fan gl'Amãti pelar senza sapone. (ge.
Ma qui sen viene Alì. Parmi, ch'ei pian-

Misero

Misero Garzoncello?
Vò secirlo in disparte. Oh quat'è bello.

SCENA IV.

Alì, Dirce.

Alì. I. CHì vuol libertà,
Da morti la speri,
Che senza pietà
N'addita i sentieri,
Vn cor, che già mai
Conobbe gioire.
Per trarsi di guai
S'accinga à morire,
La vita à chi pena
E sempre catena.

Dir. Come vago rassembra;
Mi commoue pietà tutte le membra.

Alì. II. Da Nume crudel
Fuggite mortali,
Che l'armi del Ciel
Fan piaghe fatali.
Io chiudo al mio cor
Di vita le porte,
Che à febre d'Amor
Collirio la morte.
La vita à chi pena, &c.

Dir. Ohime? che pazzo imbroglio
Si racchiude in quel foglio?

Alì. Ecco ò Dori d'Egitto
Di fortuna, e d'Amor schiaua infelice
A tuoi lunghi tormenti il fin descritto.
Estratti pretiosi.

Succhi possenti à rauuinar chi langue;
Voi tra pochi momenti
Smorzando nel mio sangue
Gl'affetti miei derisi,
Mi trarrete à gli Elisi.
O veleno mortale.

Dir. Oh Dio che sento?

Ali. Parmi, che la stanchezza
Quest'occhi illanguiditi
A la quiete inuiti.
Sì, sì misera Dori
Già, che l'ire, e gl'Amori
Turbar più non ti ponno,
Serra le luci al sonno.

Dir. Chì non hà duolo intenso
Di quel bel volto esangue
Non hà cor, nō hà sangue, e nō hà sēso;
Il miserello dorme,
E par, che in varie forme
Chieggia la morte in sogno:
Bacciar io lo verrei, mà mi vergogno;
Misera, che farò?
Lasciar, che si auueleni, ò questo nò;
Voglio così pian piano
Quella carta rapirgli,
E in vece del veleno,
Il sonnifero mio riporgli in seno.
O che pensier da brauo
Far morir Golo, e far dormir lo Schiauo.
Che miro ahimè, che veggio?
Qual forme nouelle;
Alì con le mammelle; Ah ben cōprēdo
L'espressioni di Dori,
L'ire, i sdegni, gli amori

Quest'

Quest'è quella da Oronte
Tant'amata, e gradita;
Il Cielo à solleuarla hoggi m'inuita.
Dormi, dormi vezzosetta
Ne' tuoi sonni la fortuna
Gratie aduna,
E propitia ti destina
Schiaua al dormir, & al vegliar (Regina.
Hor vado à Tolomeo,
Suelo le tue fortune, ò cara Dori:
Propitia di fauori
Permetterà per mezzo mio la sorte;
Che tu sia sol d'Oronte
E Arsinoe à Tolomeo sposa, e consorte.

SCENA V.

Arsete, Ali.

Arf. I. FOrsennata humanità,
Ch'vn'diletto hai sol per fine,
E non vedi le ruine;
Così va,
Nell'onde immersa
Di piaceri
Menzognieri.
Quando ti credi in porto all'hor sei (persa.

Il. Ma' accorta volontà
Di raggion tiranni... Ali,
Se non m'inganno è questo,
Che solitario, e mesto
In piume così dure
Dorme per non mirar le sue sventure.

Oh Dio mi scoppia il core.
Cielo aita mi porgi,
Sorgi figlia, deh sorgi.
Ali. Ah lassa; oh caro Arsete; a tẽpo giũgi.
Ars. Dori m'ascolta io veggio,
Che vanità d'Amore
In Persia ti ritiene;
Disperato e'l tuo bene,
Persa la libertà, dubbio l'honore.
Tolomeo ti vuol morta, e tù no'l pensi:
Figlia la via de sensi
E sempre mal sicura.
Cerchiam Dori cattiua
Altro Regno, altra riua;
Spesso; chi muta Ciel, cangia ventura.
Ali. Arsete il ver tù parli, et oggi appunto,
Saran'in questa Reggia,
Così vuol Artaserse
De gl'Amanti reali
Celebrati i sponsali
Teco voglio fuggir; ma pria, che parta,
Deh prẽdi questa carta, e mẽtre scorgi
E d'Arsinoe, e del Rè le destre vnite
Ad Oronte la porgi.
Ciò sol da tè desio;
Lungi mi guida poi, teco son io.
Ar. Pronto ò figlia cortese
A consolarti io sono,
Di ciò viui sicura, e mentr'al suono
Degl'Imenei reali
Babilonia rimbomba,
Fuggiremo in Egitto
Ali. Anzi alla tomba.
A. Aspri sensi,

Che

Che seueri
Vi mostrate al mio languir
Chiedo solo
Ch'aspro duolo
Proui l'empio al mio morir
E se a me sete ingrati (ti
Siate à chi mi tradì sempre spietati.
A. Crude stelle,
Che rubelle
Posti sempre a questo cor,
Date in sorte,
Ch'a mia morte
Almen pianga il traditor
Fate, deh fate, ò Dio. (mio.
Che mora il suo contento al morir

SCENA VI.

Tolomeo.

INgiustissimo Oronte
Di tè stesso nemico, e del mio bene
Se di veder Arsinoe
Mi togliesti la speme,
Toglia ancor questa vita;
Muoui la destra ardita ad impiagarmi,
Poiche in forma nouella
Mi trouerai guerriero, e non Donzella.

SCENA VII.

Erindo, Tolomeo.

Erin. ARsinoe mia signora,
Quella, ch'in braccio à morte
Poco din anzi languia,

O gran Prence d'Egitto à te m'inuia
Tol. Arsinoe, ò cara Arsinoe, e che t'im-
Er. Da la tua destra ardita (pose
Riconosce la vita,
Come Prence t'honora,
Qual nume tutelare
Genuflessa t'adora.
Tol. Altro
Er. Per fine
Spinta da giusto amore
Per me t'inuia, tù ben m'intendi, il core
Tol. Torna, Erindo, deh torna
Dou'il mio ben soggiorna.
Di ch'ad onta de Persi
Per suo campion mi prenda;
Di, che l'armi d'Egitto
A suo fauor son pronte,
E pria, ch'altri l'offenda
Morirà Tolomeo, & anco Oronte!
Soggiungi poi, che riuerente adoro
Quelle guancie diuine,
Che son de miei pẽsier principio, e fine
Erin. O che gentil risposta.
Per seruirti di cor prendo la posta,
Tol. I. Spera cor mio deh spera
Non sempre qual si pinge
La fortuna è seuera.
Tal hor muta ragiona,
Tal'hor s'adira, e finge; (ti dona
Mà quando par che rubbi all'hor
II. Ardir mio core, ardire.
Non può nubilo velo
Il sol sempre coprire,
Al nascer de l'Aurora

Stilla

Stilla rugiade il Cielo, (s'indora.
Ma quando par che pianga all'hor

SCENA VIII.

Cortile.

Arsinoe.

I. AMorosa pietà (dira;
Innocẽte m'assolue, anzi tra-
Tiranna autorità (vità
Rea mi conuince, e nõ mi vuole in
„ II. Legge di Genitor
„ Mi fà serua d'Oronte, anzi cõsorte
„ Ostinato rigor. (morte.
„ La fe mi nega, e mi condanna à
Più non si vede Ah. Non torna Erindo
Il Prence Tolomeo
Da me lungi soggiorna;
Oronte mi discaccia,
La Corte m'abbandona;
Le speranze son perse,
Il tormẽto, m'vccide. Ecco Artaserse.

SCENA IX.

Artaserse, Arsinoe.

Art. QVal turbine d'affanni
Qual nubiloso velo
Del tuo volto ò Regina offusca il Cielo
Ar. Fanno dentro al mio petto
Ostinata battaglia amore, e sdegno,
Hò confuso l'ingegno,
Bipartito l'affetto. E chi potria

Ir

In guerra così ria
Senz'aita, e consiglio
Portar sereno il volto, e lieto il Ciglio.
Ars. Tropp'intendo; ò Regina, e troppo note.
Le tue giuste querele à me già sono,
Or odi in breue note
I miei liberi sensi; oggi prometto
Di fortuna à dispetto
Stabilir le tue nozze.
E s'Oronte vn sol punto
Contro di te proseguirà lo sdegno,
Sarà priuo di sposa, e poi di Regno.
Ars. In te confido, e parto
Ar. Così ti giuro, e voglio.

SCENA X.

Oronte, Erasto, Arsaserse.

Or. COsì dunque ritrouo
Esseguiti i miei cenni?
Così posto in non cale
E'l commando Reale?
Er. Per qual cagion degg'io
Or. Taci insolente.
Er. Chi ben opra non teme.
Or. Vò che Arsinoe s'vccida,
„ *Er.* A me non parli
„ *Or.* La dichiaro impudica.
„ *Er.* Anz'innocente
„ *Or.* Il mio volere è legge.
„ *Er.* Vn'ingiusto voler leggi non forma,
„ *Or.* Vanne obedisci,

Er. Arsi-

Er. Arsinoe è ben difesa,
Or. Chi la diffende?
Ar. Il Ciel la guarda, io la diffedo Oronte.
Or. O' la?
Ar. Taci Tiranno, e ti rammenta,
Ciò che Satrappe il saggio,
Ch'à te fù Genitore a me germano
Stabilì di sua mano
Delle nozze, del Regno, e del retaggio.
Or. All'honor mio non lice
Vna Taide sposare,
Ar. Mente chi'l dice.
A' prouarti m'accingo
Quì d'auanti al tuo volto,
Ch'Arsinoe è senza macchia, e tù sei (stolto.
Or. Al Rè?
Ar. Non più; racchiusi in questo foglio
Di Satrape i commandi a te paleso.
Deui Arsinoe sposar.
Or. Et io non voglio,
Ar. Erasto è tempo.
Er. Intendo.
Ar. Seguite voi, e tù qui resta indegno
Senz'honor, sēza sposa, e senza Regno.

SCENA XI.

Oronte. Gelo.

Or. I. ORonte misero?
Già mai t'arisero
Gl'Astri la sù,
Si si godete
Fati peruersi,
Or, che scorgete.

Il Rè de'Persi
In seruitù.
Ah che chì ben l'intende, (de
Han le corone ancor le sue vicen-
II. Fortuna instabile
Go. Fame terribile.
Or. Inesorabile.
Go. Sete incredibile.
Or. Che vuoi da me?
Go. Mi sento asse.
Or. Taci Golo
Go. Che taci?
Or. Così dunque?
Go. Eh fratello
Le dignità son perse,
Lo scettro andò in bordello,
Non conosco Padrō fuor ch'Artaserse.
Or. Vn vil seruo mi sprezza:

SCENA XII.

Dirce, Oronte.

Dir. DE l'insegne Reali
Spoglia Artaserse Oronte?
Che strauaganza è questa.
Asse mi salta vn bel capriccio in testa
E sento nel mio core
Nascer vn pizzicore
E'vn vmor strauagante
Hor che non è più Rè farmelō Amante
Or. Regni, e scettri, io più non vò,
Sempre salda, è la mia fè
Disprezzando l'esser Rè

Sem-

Sempre Dori adorerò,
Regni, e scettri, &c.
Dir. Oronte assai mi spiace
Di, questa tua sciagura
Ma se pur à te piace
Puoi in stato tal trouar la tua ventura,
Tù piu grande non sei
Io son Dama di Corte
Edelle principali
Hor che siam tutti eguali
Io già contenta sono
Farti mio sposo, io questo cor ti dono.
Or. A la tua fè mia cara
Deggio tutto me stesso,
Ne può speranza alcuna
Farmi ò bella bramar stato ò fortuna
Dir. O'me beata à pieno
Vieni non più tardar, eccoti'l seno
Or. Destino esser costante.
Dir. O Fortunata Amante.
Or. Arder per sempre io voglio a' tuoi
Dir. Di chi? di me (splendori
Or. Di tè.
Dir. Si
Or. Si cara Dori.
Dir. Il malan, che la pigli
Pur con Dori la vuole
Credeuo assè ch'a me
Destinasse gl'accenti:
Oronte, Oronte senti
Più teco vaneggiar certò non vò
Vn dì vorrai ch'io ti dirò di nò.

SCE-

SCENA XIII.

Artaserse, Oronte, Erasto.

Art. ORonte ancor deliri?
Ancor folle non vedi,
Che fabri di ruine
Son gl'ostinati tuoi ciechi desiri?
Or. Ferma risoluo
Art. E che?
Or. Risoluo, eh nò.
Art. Figlio è vano il mio sdegno,
T'amo più che non credi, e tù vorrai
Per vn capriccio vil perder vn Regno.
Or. Hor sù t'acqueta. Errai
La ragion m'apre i lumi,
Cangio voglie, e costumi,
Arsinoe adorerò; quanto l'odiai;
Art. Sú sù cinga d'Oronte
Regio serto la fronte.
E s'adori in vn punto
Re de Persi, e Niceni.
Chiamasi la Regina.
Er. Eccola appunto.

SCENA XIV.

Arsinoe, Oronte, Artaserse, Erasto.

Ars. IMpatiente ò Sire
Di saper da te stesso,
Se viuer, ò morire a me conuiene.
Vengo serua, & Amante

Ge-

Genuflessa à baciar le regie piante.
Or. Sorgi, & oblia mio bene
I miei trascorsi errori,
T'offesi è ver, t'offesi; ire, et amori
Con battaglie seuere
Mi fer schiauo il volere;
Hor ti chieggio perdono,
E compagno fedele à te mi dono.
Er O generoso Eroe,
Ar. O saggio Oronte
Ar. à 2. Porgi deh porgi ò caro
Or. caro

SCENA XV.

Arsete, Oronte, Arsinoe, Artaserse & Erasto.

Arse. INuitto Sire
Art. Che sarà?
Arse. Dal Egitto in questo punto;
Cō foglio à te diretto vn messo, e giunto.
Er. Importuno messaggio.
Arsi. Aspre dimore.
Or. Al Re de Persi. Apro la carta.
Art. Il core
Nouità mi predice.
Arsi. Ahi tormento,
Or. Che miro ò Ciel, che sento,
Er. Maledetto quel foglio
Or. Già, che Arsinoe sposasti
Volontaria m'vccisi
Arse. O Dio.
Or. Dori d'Egitto.

Arsi. Quali

Arſ. Qualli affetti improuiſi
Turbano i miei contenti?
Or. Oh ſtelle auuerſe
Perche ſerbarmi al Trono,
Se reo d'infedeltà s'vn empio io ſono.
Volontaria m'vccisi: Ah Dori, Dori;
Sospirato conforto
Di queſt'alma.

SCENA XIV.

Golo, Oronte, Arſinoe, Artaſerſe, Eraſto, & Arſete.

Gol. SIgnor gran noue io porto.
Art. Parla,
Go. Lo ſchiauo.
Arſ. Chi
Gol. Lo ſchiauo Ali.
Arſe. Ohimè
Gol. Il miſero
Or. Ma che:
Gol. L'infelice.
Er. Mai più.
Gol. Con flemma è morto.
Arſe. O ſuenturato Arſete!
Gol. Ma ciò ſignor non baſta
Or. Che ſarà.
Gol. Non volete
Laſciarmi reſpirar, quando m'accorſi,
Ch'il miſero languia,
Sorpreſo dal veleno,
Ad aiutarlo io corſi,
E slaciando le ſpoglie

La trouai donna, e queſta carta in ſeno.
Art. Porgi
Arſe. Ah miſera Dori
Or. Che parli tù di Dori?
Arſ. Già che maluagia ſorte
Ha pur condotto l'infelice à morte,
Laſciate ch'io diſueli
Ciò che ſin hor ſotto il ſilentio aſcoſi;
Sapiate, ò ſorte rea,
L'eſtinto ſchiauo è Dori di Nicea.
Art. Non è quella d'Egitto,
Arſe. Ah non è d'eſsa no.
Arſ. Cieli, che ſia.
Arſe. Vdite quella Dori
Di Tolomeo ſorella
Ch'a mia moglie, & à me fù data in cura.
Foſse caſo, ò ſuentura
Sofocata morì.
Art. Ma chi ſia queſta.
Arſe. Per tema di caſtigo,
Ad alcuni Corſari inſieme vnito
De la Nicea ſu'l lito
Ignoto traſcorrendo
In vn Caſtel vicino
Figlia del Re Niceno in faſce ancora
Fù rapita da noi. Io l'hebbi in ſorte,
E à punto è quella Dori
Che la morte ſi diede.
Art. Non più: troppo l'inteſi;
Arſinoe, il morto ſchiauo
E tua ſorella Dori
Da voſtri genitori
Ad Oronte promeſſa.
E le Carte, ch'in ſeno

Golo li ritrouò, sono le firme
Del Re Perso, e Niceno.
Or. Ah sventurato Oronte
Hor che tuo sol ritroui,
E la speme rinuerdi
Nel ritrouar il ben tosto lo perdi.

SCENA XVII.

Dirce, Tolomeo, Dori, e sudetti.

Dir. LAscia Oronte i dolori
Che viua è la tua Dori
Tol. Oronte, infido Oronte
Rege incostante, e mancator di fede
Tolomeo quì ti chiede
E con la destra ardita
Vuol per Dori tradita
Ch'abbandonasti errando
La tua incostanza castigar col brando
Or. Fermati Tolomeo
Di qual colpa son reo.
Io Dori sempre amai
Io sempre l'adorai
Ma oh Dio s'ella morì s'altra pretendo
In che manco di fede, in che t'offendo;
Tol. E se Dori viuesse.
Or. Solo Dori vorrei
Tol. Eccola viua.
Arf.) ò Dei
Art.
Or. Pur ti veggio mia vita
Pur sei viua ò mio bene?

Rom-

Rompansi dal mio Cor seruili Insegne.
Lacci di seruitù, catene indegne.
Dor. Oronte Idolo mio
La tua Dori, il tuo ben quella son io.
Tol. Ma già ch'al tuo bene
Amore t'annoda
Deh lascia ch'io goda
Di chi mi da pene
Concedi ch'oggi sia
Arsinoe mia Consorte, anima mia.
Art. Figlio non più dimore
Al porto de i diletti, ecco in vn punto
Quãdo meno il pensaui, oggi sei giũto
A te Prence d'Egitto
Gia che tanto l'amasti
Arsinoe si conceda, et io fra tanto
Per si degni Imenei
Men volo ad apprestar Pompe, e trofei.
Arf. O Tolomeo gradito?
Tol. Arsinoe sospirata
Arf. O Dori fortunata.

Dori, Oronte, Arsinoe, Tolomeo à 4.

I. AMori volate
Lasciate le sfere.
A nuoua guerra
Sfidate la terra
Sia l'arco il piacere
Sian baci gli strali.
Imparate mortali
Che doppo mille pene
Da radice di mal germoglia il bene.

II. Amo.

II, Amori volate
Fugate il martire;
A nuoua guerra,
Sfidate la terra,
Sia face il gioire
Sian dardi i contenti
Imparate viuenti,
Che doppo mille noie, (gioie.
Sorge da rio di pianto vn mar di

CANZONETTE
Aggionte alla Dori.

VIuerò, viuerò
Ma s'il fato
Dispietato
Su'l mio core
Col rigore
Diluuiò
Come viuer mai potrò?
Nò nò nò,
Che se fortuna non si fà serena
E soaue il morir
Viuer è pena.

GRatissimo Nume,
Che d'ogni martoro
Sei dolce ristoro
Solleua solleua
L'ardente mio foco;
E pria che giunga al fine il viuer mio
Chiudi queste palpebre in dolce oblio.

IL FINE.